

Il governo e il Sud

LA LETTERA

Il governo non sottovaluti l'allarme della Svimez

di **Annamaria Furlan**

Caro direttore, i dati allarmanti del Rapporto Svimez sono la cartina di tornasole di un paese dove crescono le disuguaglianze sociali e con un Mezzogiorno ancora ben lontano in termini di opportunità di lavoro stabili per i giovani, di investimenti pubblici, infrastrutture, servizi sanitari.

Nonostante la crescita del Pil sia stata equivalente nel 2017 a quella del resto del paese, nel Sud continuano a permanere squilibri antichi.

Aggravati da una strisciante deindustrializzazione, dallo spopolamento di molte aree interne, dall'incremento drammatico degli indici di povertà. Sono alcuni degli aspetti di maggior criticità, fotografati bene da Svimez, che non aiutano il processo di sviluppo e di crescita meridionale, acuita anche da un insufficiente andamento della spesa pubblica e in particolare di quella ordinaria, inferiore di ben 7 punti rispetto al 2008. Un dato questo in controtendenza rispetto al Centro Nord che, sebbene di pochissimo, è cresciuta dello 0,5%.

Se, come sostiene Svimez, la ripresa continuerà a rallentare nei prossimi anni, il tema dello spesa pubblica rimane cruciale, considerato che la carenza di investimenti continua a rendere critica la situazione occupazionale del Sud, dove mancano ancora all'appello circa 300.000 posti di lavoro perduti durante gli anni della crisi.

È davvero preoccupante l'andamento del dato sulla povertà che registra una presenza non più soltanto nelle famiglie con componenti in stato di disoccupazione, ma riguarda anche nuclei il cui capofamiglia è occupato o in pensione. Pesa su tutto il lavoro non regolare e il basso tasso di trasformazione dal tempo determinato all'indeterminato, mentre prosegue la fuga dolorosa dei giovani «cervelli», non solo perché non si trova lavoro, ma anche per i divari del sistema dei servizi, che, secondo Svimez, soltanto in Basilicata e Abruzzo presentano livelli di assistenza essenziali adeguati.

Ecco perché per la **Cis** occorre una vera svolta. Bisogna rompere l'attendismo del Governo e concentrare immediatamente un piano articolato che punti alla ripresa complessiva del Paese sui veri fattori di sviluppo. Speriamo davvero che dopo la pausa estiva ci sia finalmente da parte del presidente del Consiglio Conte una convocazione con le

parti sociali per aprire una discussione seria sulla crescita e sugli investimenti, soprattutto nel Mezzogiorno, che deve poter contare sulla conferma degli incentivi per l'occupazione a tempo indeterminato e lo sblocco della progettualità inserita all'interno dei patti sottoscritti negli anni scorsi fra Stato e regioni del Sud.

Ma il punto fondamentale è irrobustire e rendere più efficiente la spesa per i servizi pubblici, parificandola, proporzionalmente, a quella delle altre regioni del Paese. Rimane fondamentale utilizzare i fondi europei, ma non bisogna azzerare quanto di positivo è stato già avviato negli ultimi anni, perché la crescita è un percorso costante da incrementare, che si porta avanti solo con la responsabilità di tutti gli attori sociali e istituzionali. Serve capire quale politica economica, non solo di assistenzialismo, il Governo Conte intenda portare avanti nel Sud, facendolo diventare una priorità per lo sviluppo del paese. Non possiamo continuare a discutere di questioni astratte, nella pia illusione che lo sviluppo e l'occupazione dei giovani possa arrivare dalla regolazione del mercato del lavoro, introducendo norme restrittive sui contratti e ripristinando in alcuni settori i voucher che rappresentano lo 0,01 della forza lavoro in Italia, con inevitabili conflitti sociali e l'allargamento dell'area della precarietà, anche nel Sud. Sono gli investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione a fare da moltiplicatore per la creazione di posti di lavoro, in un paese ancora spaccato in due come l'Italia, dove servirebbero incentivi forti per le assunzioni a tempo indeterminato, ma diversificati tra Nord e Sud. Questa visione della crescita è mancata finora nell'azione del Governo.

Ecco perché speriamo che si apra una discussione seria con le forze sociali più rappresentative su come sbloccare le opere pubbliche, su come favorire gli investimenti ed una nuova politica industriale rispettosa dell'ambiente, con obiettivi concreti ed il contributo responsabile di tutti i soggetti.

Segretaria Generale **Cis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

